

life &amp; Style

## IL CONCORSO

## La poesia in esperanto fa mostra di sé nel Messinese

Sicilia esperantista, associazione guidata da Giuseppe Campolo (nella foto), di cui fanno parte giornalisti, scrittori, letterati, bandisce la 4ª edizione del concorso "Poesia da tutti i cieli", patrocinato dai Comuni di Sant'Angelo di Brolo e di Librizzi. Al concorso, rivolto ai poeti di tutto il mondo, si partecipa inviando all'indirizzo samideano@hotmail.com, una poesia (max 50 versi) in italiano, esperanto o in entrambe le lingue, a tema libero, inedita, unitamente alla scheda di sottoscrizione pubblicata sul sito [iconcorsidisamideano.altervista.org](http://iconcorsidisamideano.altervista.org). I lavori dovranno pervenire entro il 21 marzo 2017 e non è prevista a quota di partecipazione. La giuria è composta da Giuseppe Campolo, scrittore ed esperantista, fondatore di Sicilia esperantista; Anna Maria Crisafulli Sartori (critico letterario e giornalista), Ella Imbalzano Amoroso (critico letterario), e dagli esperantisti Renato Corsetti, Amerigo Iannone, Carmen Mallia, Perla Martinelli, Carlo Minnaja, Luigia Oberrauch Madella e Nicola Ruggiero. Le 50 poesie finaliste saranno pubblicate in un volume delle Edizioni Eva. La cerimonia di premiazione si terrà il 28 ottobre.



**L'anniversario.** Il 22 febbraio 1867 papa Pio IX nominava il benedettino arcivescovo di Catania. Nei suoi 27 anni di episcopato cambiò il volto della diocesi prendendosi personalmente cura del clero e del popolo. La sua carità era senza limiti e senza confini, ai suoi preti chiedeva vicinanza al popolo in ogni necessità. Nel 1988 Giovanni Paolo II lo ha proclamato Beato



Dipinto di Alessandro Abate: il cardinale Dusmet visita una misera casa. Cattedrale di Catania

# Dusmet, "santu cardinali"

GAETANO ZITO

Per quelle ragioni spesso umanamente inspiegabili, che popolano le vicende di storie personali e collettive, la chiusura della comunità monastica benedettina di San Nicola l'Arena si rivelò occasione prossima di straordinario beneficio per la città e la Chiesa di Catania. Mentre Dusmet, a fine gennaio 1867, cercava di riorganizzare la propria vita dopo l'espulsione dei monaci da San Nicola l'Arena, a Roma si decideva di nominarlo arcivescovo. La diocesi era sede vacante dal 1861, a seguito della morte dell'arcivescovo Regano e per le difficoltà di rapporto tra Governo e Santa Sede. I rispettivi rappresentanti per Catania convennero su Dusmet, già segnalato per l'episcopato nel 1857. Il 16 febbraio la notizia pervenne a Dusmet e il 22 febbraio Pio IX ne pubblicava la nomina ad arcivescovo. Prima ancora di ricevere l'ordinazione episcopale (San Paolo fuori le Mura, 10 marzo), chiese ed ottenne, in deroga al divieto governativo, di poter continuare ad indossare l'abito monastico, che indossò fino alla morte. Di lui si conosceva l'esemplarità di vita da giovane monaco in San Martino delle Scale; la collaborazione prestata, da priore del monastero di Santa Flavia a Caltanissetta, al primo vescovo della nuova diocesi, Stromillo; l'opera svolta da priore del monastero napoletano dei Santi Severino e Sossio, e so-

prattutto l'intensa e coraggiosa azione riformatrice da abate di San Nicola l'Arena dal 1858. Qui, per altro, aveva pure ospitato (1862) Giuseppe Garibaldi e i suoi ufficiali, non certo per condivisione degli ideali garibaldini, bensì per genuino spirito benedettino: l'ospite che bussava alla porta è Cristo che visita la comunità... Garibaldi!

Nella sua prima lettera pastorale, Dusmet manifestò una chiara visione della situazione sociale, culturale ed ecclesiale di Catania: «Alla classe elevata del nostro gregge, alla classe soprattutto che discute, e scrive, e cammina sempre e non arriva mai a quel meglio dietro cui s'infiamma e si precipita capofitto, facciamo un solo invito: Venite ad me omnes. Le sale del nostro Episcopio sono aperte per voi. Là, se vi piaccia, converseremo insieme, vi favelleremo apertamente come amico che favella ad amico. [...] L'altra classe di popolo più numerosa che non discute, non scrive, non comprende le teorie del giorno, ma domanda pane e fede, oh si affidi pure tutta intiera al nostro amore di padre. Sin quando avremo un panettello, Noi lo divideremo col povero. La nostra porta per ogni misero che soffre sarà sempre aperta. L'orario che ordineremo affiggersi all'ingresso dell'Episcopio sarà che gli'indigenti a preferenza entrino in tutte l'ore. Un soccorso, ed ove i mezzi ci manchino, un conforto, una parola di affetto l'avranno tutti e sempre».

Nei suoi ventisette anni di episcopato cambiò il volto della diocesi, prendendosi personalmente cura del clero e del popolo, ottenendo rispetto per la sua autorevolezza da quella parte della città liberale, massone e anticlericale. Tutto il suo episcopato può riannodarsi attorno a due principali impegni: quello educativo e quello caritativo. Ai suoi preti chiedeva vicinanza al popolo in ogni necessità: «non separati, non intrattabili, non sordi e ciechi sulle necessità di questi stessi figli del secolo agitati ed agitatori ad un tempo. ... complici e legati con loro no, mai! pronti a far loro ogni bene sì, sempre!». Per la formazione del popolo cristiano compì cinque visite pastorali e la sua azione spaziò dalla catechesi alla predicazione; dalle devozioni, in special modo a Maria Madre di Dio, alle pratiche di pietà; dalla promozione delle nuove forme associative di ragazzi, giovani e adulti, alla fondazione di varie opere, tra queste la diffusione della buona stampa, contro la bestemmia, per l'osservanza dei giorni festivi. Promosse il laicato cattolico e lo organizzò per incidere nella società catanese, in particolare attraverso la condivisione degli ideali del movimento cattolico e la fondazione dei circoli cattolici catanesi, per primi quelli dedicati ai due santi martiri cittadini: S. Euplio e S. Agata. Tutto il suo episcopato ebbe, in realtà, nella coniugazione la più variegata della carità la sua linea pastorale portante. Una carità sen-

za limiti e senza confini, che lo portò ad intervenire a favore anche degli abitanti di altre città italiane ed europee colpiti da gravi calamità. Assistenza e generoso servizio nelle due epidemie coleriche del 1867 e del 1885; condivisione di ansie e sovvenzionamenti ai colpiti dalle piogge torrenziali e da un ciclone che si abbatté su alcuni quartieri della città; presenza in mezzo al popolo e sostegno nei terremoti e nelle colate laviche, soprattutto in quella del 1886 quando portò il velo di S. Agata a Nicolosi e la lava si arrestò. Organizzò due dormitori pubblici, il guardaroba dei poveri artigiani, l'asilo S. Agata per poveri vecchi. E, su tutte, l'Opera del soccorso agli infermi poveri a domicilio, sopravvissuta alla sua morte come l'Opera del card. Dusmet.

In entrambi i settori, educativo e caritativo, volle coinvolgere anche le nuove forme di vita consacrata, ottenendo che venissero a Catania, tra gli altri, salesiani e salesiane, Figlie della Carità e Piccole sorelle dei poveri, alle quali affidò la gestione dell'Asilo Sant'Agata per i vecchi poveri. La sua promozione al cardinalato (1889) venne così motivata da Leone XIII: «ammirevole per le virtù che caratterizzano un vescovo, e specialmente la prudenza e la carità». Fin da vivo e ancor più dalla sua morte (4 aprile 1894), e tuttora è ancora, per il popolo è «santu cardinali». Il 25 settembre 1988 è stato proclamato Beato da Giovanni Paolo II.

## INCONTRI

## Quel viaggio in Sicilia di Robert Rive tra i fichi d'india di Acì Castello

GIOVANNA GIORDANO

Non so più se mi piace la Sicilia oggi. Una cosa è certa: mi piaceva moltissimo nell'Ottocento. Fotografata da molti viaggiatori in carrozza e veliero e anche da Robert Rive, che era prussiano ma viveva a Napoli. Modena gli ha dedicato 150 anni dopo una grande mostra (Fondazione Fotografia Modena, catalogo Skira), così è stato possibile rivedere l'Italia e anche la Sicilia di allora.

Robert Rive viaggiava con il fratello Giulio, entrambi abbastanza giovani perché la fotografia di viaggio potevano praticarla solo i giovani: coraggio, lunghe camminate, locande con le pulci, briganti in Calabria e ovunque sole ardito. Poi arrampicarsi sulle montagne o sui torioni per potere guardare il mondo a volo d'uccello, largo e magnifico come era il mondo ancora nell'Ottocento. Robert Rive amava veramente il paesaggio e lo rappresentava nelle ore calde con il sole a picco e poche ombre e fra il mare e l'orizzonte, fra le montagne e le colonne greche, metteva in posa quasi per caso un uomo, una donna, un giovane accompagnatore del luogo. Per lui l'umanità era testimone della bellezza del mondo, non protagonista. C'è di quel suo viaggio in Sicilia più o meno intorno all'anno 1865



una fotografia di Acì Castello. Così scriveva Acì Castello, separato. Ecco lì il castello più forte della lava e con la lente si intravede un ponte di legno per arrampicarsi su. Poi attorno come le patelle, piccole case di pescatori e contadini e una distesa di fico d'india e ulivi aggraviati che resistevano alle tempeste.

Ci sono qui frutti di fico d'india quindi Robert Rive è passato da qua a settembre, a fine estate e sulle foglie lunghe spine, quella qualità spinosa che ora non si trova più nelle nostre campagne. Sul muretto il fotografo ha appoggiato per piacere o per dimenticanza un portallastre e seduti a contemplare il magnifico spettacolo della Sicilia un uomo e un bambino, tutti e due seduti mentre guardano il mare e a terra. Gli uomini erano molto vicini alla terra allora. Questa mostra di Modena insieme al catalogo, dà una serenità perfetta perché lo sguardo del fotografo era sereno. Robert Rive è rimasto un fotografo misterioso per molti anni, Giovanni Fanelli invece ha tracciato la sua vita e gli spostamenti. Chiara Dall'Olio in catalogo scrive del suo sguardo aperto e del suo obiettivo grandangolare. Per poter meglio contemplare la bellezza.

[www.giovanngiordano.it](http://www.giovanngiordano.it)

## SCRITTI DI IERI

Il verdetto della Cassazione non ha tenuto conto dell'autoaccusa di Michele Misseri, ma forse è un grosso errore

## C'è un reo confessò nel "giallo" di Sarah

TONY ZERMO

Avolte le vicende giudiziarie sono incomprensibili. Per il delitto di Avetrana (Taranto) la Cassazione ha confermato gli ergastoli per Sabrina e sua madre Cosima per l'uccisione della quindicenne Sarah Scazzi, nonostante che il marito di Cosima e padre di Sabrina si sia autoaccusato di avere assassinato la nipotina, di averla spogliata e ficcata dentro un pozzo. Non conosciamo le carte e non vogliamo peccare di presunzione, sappiamo solo quello che giornali e tv ci hanno sciorinato per anni, ma a prima vista ci sembra un errore giudiziario mastodontico senza più possibilità di appello, trattandosi di giudizio di terzo e ultimo grado. Ma per quale motivo Sabrina a-

vrebbe dovuto uccidere la cuginetta che era la sua migliore amica? Solo per gelosia e per paura che piacesse troppo a Ivano che considerava come suo fidanzato? Ma non scherziamo. E perché sua madre avrebbe dovuto partecipare al delitto commesso in casa sua tenendo per le braccia Sarah mentre Sabrina la strangolava?

C'è un gioco di ombre che nasconde la realtà dei fatti, ma una cosa ci sembra assodata, e cioè la colpevolezza di Michele Misseri condannato a 8 anni e tuttora libero con l'accusa di sottrazione di cadavere. Uno che ha avuto la piccola Sarah tra le mani è stato certamente lui, l'unico che aveva il cellulare della vittima era lui, l'unico che nascose il cadavere era lui, e l'unico che si è autoaccusato del delitto è stato lui. Ma perché non credergli? Per-



SARAH SCAZZI, UCCISA A 15 ANNI

ché i giudici hanno ritenuto invece con una contorsione mentale che si sia autoaccusato per salvare moglie e figlia? Eppure c'era la confessione, c'era l'occasione (Sarah sola con lui nel garage), c'era molto probabilmente una spinta all'aggressione sessuale che Sarah deve aver respinto. Può essere stata solo una questione di sesso malato nei riguardi di quella ragazzina che stava così spesso a casa sua con le gonne troppo corte. Dice niente il fatto che abbia portato il cadavere in campagna per denudarlo, ultima offesa, prima di imbucarlo dentro il pozzo? Ci sono molti motivi per credere che l'agricoltore di Avetrana sia colpevole, come conferma lui stesso senza essere creduto. Ma ora come si fa a cambiare un verdetto che è come un macigno?